

Venerdì Santo 2020

Via Crucis

Commentata da alcune persone
della nostra comunità

- 1) Mara e Claudio
- 2) Jessica e Federico
- 3) Cinzia e Graziano
- 4) Lorenza e Andrea
- 5) Simone
- 6) Franca
- 7) Enrica e Gabriele
- 8) Donata
- 9) Virginia
- 10) Claudia
- 11) Valter
- 12) Elena e Paolo
- 13) Emanuela e Gino
- 14) Marco



I Stazione

Gesù è condannato a morte



Dal vangelo secondo Matteo (Mt 27, 22-26)

Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso

L'ascolto di questo brano del Vangelo ci ispira alcune parole che ci sembrano pertinenti per riflettere e pregare: giustizia, giudizio, pregiudizio, abuso di potere che si manifesta come mancanza di coraggio e di responsabilità.

Ponzio Pilato, governatore, ovvero chi è chiamato al governo di un territorio e per questo è riconosciuto e pagato, esprime un giudizio di condanna quando il senno, la prudenza e il discernimento di tale episodio chiederebbero un altro percorso.

È chiamato a fare giustizia, a scoprire la verità in modo appassionato, oggettivo, ma si rifugia in un comodo e codardo atteggiamento, una ragion di stato approssimativa e inconcludente.

Quante volte, a ciascuno di noi è chiesto un giudizio, di fare giustizia, di discernere e valutare spassionatamente un fatto o un argomento e non riusciamo o non possiamo comportarci con giustizia, cioè con la virtù cardinale che assegna a ciascuno il dovuto, una virtù che può già appartenere ma che ha bisogno di studio e competenza.

Dacci, Signore, pazienza, competenza e ragione per esprimere giudizi e giustizia.

Il pregiudizio, cioè il giudizio senza elementi sufficienti e concorrenti, come la mormorazione, è spietato, ingiusto e disumano, è sbrigativo, incompetente e stupidamente dannoso; è un comportamento da evitare accuratamente, utilizzando prudenza, buon senso e almeno un po' di misericordia.

Chiediamo l'aiuto del Signore e affidiamoci all'esempio dei fratelli capaci per confrontarci e prendere esempio.

Chi ha il potere in un qualsiasi ambito, presidente del consiglio, sindaco di un paese, padre di famiglia, parroco di una comunità, può cadere nell'abuso di potere o nella mancanza di coraggio nel valutare e intervenire su episodi che gli competono con troppa o troppo poca competenza, rigore e fermezza.

Signore Gesù, tanti esempi ci hai trasmesso di umanità, comprensione, misericordia, pazienza, prudenza e determinazione, consigliaci, ispiraci e circondaci di amici con i quali costruire nel confronto decisioni utili e giuste alla costruzione di comunità e fraternità.

Il Stazione

Gesù è caricato della croce



Dal vangelo secondo Matteo (Mt 27, 27-31)

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Il figlio dell'uomo ci è stato donato, è arrivato tra la gente più comune, tra i più semplici e poveri, perchè Dio era certo che la loro bontà avrebbe saputo accoglierlo e crescerlo. Abbiamo ricevuto un dono prezioso, un dono in carne ed ossa, con mani e braccia che hanno lavorato sodo, con emozioni che gli hanno fatto vivere l'empatia con il prossimo, con preoccupazioni che lo hanno fatto piangere e stare nel deserto. Fino al vivere la morte, una morte dura. Nel suo cammino l'obbedienza alla volontà del Padre, l'obbedienza al Suo disegno di salvezza gli ha permesso di portare la grande Croce con cui ha espiato i peccati

dell'uomo, di tutti gli uomini, di tutto il mondo.

Portare il peso della croce è una prova che a molti, per certi versi, può capitare. La croce è qualcosa di cui non capiamo il senso, qualcosa che ci provoca molto dolore, la percepiamo come molto pesante, talmente pesante che non riusciamo a vedere oltre l'oggi. In realtà Gesù, i Santi, i Giusti dell'umanità ci dicono che l'obbedienza alla vita è possibile, continuando a pregare Dio che ci offra la sua misericordia e anche solo un briciolo della sua forza, per riuscire a fare un passo alla volta, ogni giorno il passo possibile. Quei passi e quella preghiera ti delineano la strada su cui camminare con una serenità di fondo che ti aiuta a vedere la Luce, una luce che scalda, che ti avvolge, ti protegge e ti ama potendo cogliere la pienezza della vita spesa per un Dio, che è proprio Dio della vita, anche quando ti parla di morte.

In questo tempo di pandemia, in cui tutto si è modificato, e ogni logica del superfluo si è disintegrata, sono tanti che hanno portato la croce improvvisa del Coronavirus, tanti che la stanno portando, oltre a loro vogliamo ricordare anche gli altri malati perchè il Signore allevi queste croci e renda più leggero questo giogo. La solitudine di chi deve affrontare queste malattie negli ospedali, talvolta fino alla morte, ci riporti alla Via Crucis del Signore e sia da stimolo per il futuro affinché trionfi la certezza che qualunque croce si può vivere solo insieme e vicini a Dio Padre che è Buono.

Grazie Signore Gesù che hai accettato di portare la croce in modo da poter guarire la relazione interrotta tra Dio e l'uomo.

Signore ricoprisci del tuo amore

Aiutaci Signore, ad anticipare il riverbero del tuo canto nell'oggi quando viviamo con fatica e sofferenza.

Signore ricoprisci del tuo amore

Signore Gesù, non possiamo limitarci a soccorrere le vittime di questa società: dobbiamo spingerci oltre, fino ad impedire alla società di continuare a fare vittime. Rendici discepoli attivi nell'impegno per la rimozione delle cause che provocano emarginazione.

Signore ricoprisci del tuo amore

Signore Gesù, fa che questo tempo sia opportunità ricca di revisione dei nostri stili di vita, personali e collettivi, per saper inventare e vivere il domani secondo l'esperienza del Vangelo.

Signore ricoprisci del tuo amore

III Stazione

Gesù cade la prima volta



Dal libro del Profeta Isaia (Is 53, 4-5)

“...Egli si è caricato le nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori. E noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per la nostra iniquità.”

Davanti ai nostri occhi c'è l'immagine di Gesù, di un uomo che è appena stato torturato, deriso e umiliato. In questa condizione è caricato dell'insopportabile peso della croce e dopo un po' di strada, fatta in mezzo alla sua gente, cade per terra per la prima volta.

Cadere per terra per la pesantezza della croce che si porta è la condizione che in tanti provano.

Gesù è con noi in questo momento perché lo ha sperimentato per primo.

Stare a terra, fermarci constatando i nostri limiti, le nostre fatiche, è anche la condizione che stiamo vivendo in questi giorni di epidemia.

Chiediamo allora al Signore di saperci rialzare e offrire le nostre spalle per sostenere la croce di chi:

- vede il proprio futuro seriamente minacciato per sé e per la propria famiglia e si sente schiacciato dalla paura di non farcela,
- in questi giorni ha perso i propri cari, ha degli ammalati in casa o in ospedale, o è egli stesso ammalato.
- chi sta lavorando nei luoghi della cura e del dolore e sente la responsabilità della custodia della vita di chi gli è affidato, in particolare il personale sanitario,
- di chi è imprigionato e torturato in tanti luoghi della terra dove sono violati i diritti fondamentali di ogni uomo. Pensiamo anche ai tanti campi profughi, dove intere famiglie soffrono pene indicibili per il solo fatto di essere fuggiti da guerra e miseria.



IV Stazione

Gesù incontra sua madre

Dal vangelo secondo Luca (Lc 2, 34-35.51)

Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima. Sua mamma custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Gesù incontra sua madre sulla via del Calvario. E a Maria risuona la rivelazione di anni prima di Simeone:

“Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti ... egli è segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima.”

Anche noi stiamo incontrando in questo tempo del Covid tanti Gesù che devono affrontare fatiche e sofferenze, tanti Gesù che stanno portando la croce. La salute nostra, dei nostri genitori, dei

nonni, delle persone ammalate o con delle fragilità ci sta a cuore e abbiamo paura per tutti e di tutti. Tanti insegnamenti che Lui ci ha lasciato, come vivere la fraternità, vivere l'accoglienza, vivere la Comunione, insegnamenti che abbiamo sempre dato per scontato e oggi, ci vengono impediti Stare lontani per volersi bene, una contraddizione forte a cui tutti noi siamo chiamati e che stiamo vivendo in questo lunghissimo mese.

E tutti questi incontri oggi ci mancano terribilmente. Abbiamo scoperto gioie e dolori dello stare insieme in famiglia in questo periodo. Bello e arricchente ma difficile da gestire : per chi non ha giardino, per chi vive situazioni di contrasto con i propri famigliari o per chi ha dei figli più difficili da gestire. Qualcuno starà vivendo una maggiore solitudine, dove neanche le persone più care si possono incontrare. Molti sono preoccupati per il lavoro che si è dovuto fermare e non si sa quando l'economia nazionale potrà ripartire. E poi ci sono tutti quelli che si sono ammalati, chi ha perso i propri cari e non ha potuto essergli accanto, e chi sta vivendo nella malattia e magari solo in ospedale. Davvero per tante persone una vera spada conficcata nell'anima.

E tutto questo clima di fatiche ci aiuta ad incontrare Gesù, come Maria, sulla via del calvario. Ci aiuta a svelare i pensieri del nostro cuore, ci aiuta a capire quali sono le cose importanti per noi. Siamo in una condizione simile a quella di Maria.

Aiutaci Maria ad imparare a custodire tutte queste cose nel nostro cuore e ad avere fede! Aiutaci a CUSTODIRE e ad avere memoria dei pensieri del nostro cuore in questa fase storica per farci trasformare a vita nuova

MARIA, DONNA CORAGGIOSA (Don Tonino Bello)

Sarà stato l'effetto di quel "non temere" pronunciato dall'angelo dell'annunciazione. Certo è che, da quel momento, Maria ha affrontato la vita con una incredibile forza d'animo, ed è divenuta il simbolo delle "matri-coraggio" di tutti i tempi.

È chiaro: ha avuto a che fare anche lei con la paura. Paura di non essere capita. Paura per la cattiveria degli uomini. Paura di non farcela. Paura per la salute di Giuseppe. Paura per la sorte di Gesù. Paura di rimanere sola ... Quante paure!!

Se ancora non ci fosse, bisognerebbe elevare un santuario alla "Madonna della paura". Nelle sue navate ci rifugeremmo un po' tutti. Perché tutti, come Maria, siamo attraversati da quell'umanissimo sentimento che è il segno più chiaro del nostro limite.

Ebbene, nel santuario eretto alla Madonna della paura", davanti a lei divenuta "Madonna della fiducia", ciascuno di noi ritroverebbe la forza di andare avanti, riscoprendo i versetti di un salmo che Maria avrà mormorato chissà quante volte:

"Pur se andassi per valle oscura, non avrò a temere alcun male, perché sempre mi sei vicino... lungo tutto il migrare dei giorni."

Perciò, Santa Maria, donna coraggiosa, tu che nelle tre ore di agonia sotto la croce hai assorbito come una spugna le afflizioni di tutte le madri della terra, prestaci un po' della tua forza. Nel nome di Dio, vendicatore dei poveri, alimenta i moti di ribellione di chi si vede calpestato nella sua dignità.

Santa Maria, donna coraggiosa, tu che sul Calvario, pur senza morire hai conquistato la palma del martirio, rincuoraci col tuo esempio a non lasciarci abbattere dalle avversità. Aiutaci a portare il fardello delle tribolazioni quotidiane, non con l'anima dei disperati, ma con la serenità di chi sa di essere custodito nel cavo della mano di Dio. E se ci sfiora la tentazione di farla finita perché non ce la facciamo più, mettiti accanto a noi. Siediti sui nostri sconsolati marciapiedi. Ripetici parole di speranza.

V Stazione

Il Cireneo porta la croce di Gesù



Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 16, 24-27)

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

Credo che non ci sia un passo più attuale di questo per descrivere la realtà che stiamo vivendo. Simone di Cirene accetta di portare la croce di Gesù non per compenso, pietà o misericordia ma semplicemente per gratuità. In questo momento particolare tutti noi abbiamo condotto le nostre "croci" per ritornare il prima possibile alla normalità: i giovani restando a casa, gli adulti lontano dalla quotidianità lavorativa, gli anziani distanti dai nipoti. Più di chiunque altro i medici e gli infermieri si sono fatti carico delle "croci" più pesanti, toccando con mano il dramma della sofferenza e dell'impotenza; a loro possiamo rivolgere solo un infinito grazie. Oggi, questo passaggio della via Crucis, ci parla in maniera chiara, ci fa sentire responsabili uno per l'altro, ci permette di apprezzare la nostra unicità nel sacrificio che stiamo compiendo per tornare presto a riabbracciare chi amiamo.

VI Stazione

Gesù incontra la Veronica



Dal libro del profeta Isaia (Is 53, 2-3)

Non ha apparenza ne' bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore, per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima."

Una donna con grande coraggio si avvicina a Gesù e con infinita tenerezza asciuga il suo volto, ora scorge da vicino quel volto che aveva parlato al suo cuore; lo vede stravolto, ma sempre mite.

Risuona in me il versetto del Salmo che recita: " Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto.

Signore, ora il tuo volto sofferente lo contempliamo nei tanti volti degli ammalati, volti smarriti, volti pieni di solitudine; lo contempliamo nei volti straziati dei famigliari, privati anche dell'ultimo saluto; lo contempliamo nei volti degli operatori sanitari segnati dalla fatica e dai lividi delle mascherine.

E noi, Signore, costretti a stare lontani non possiamo asciugare, accarezzare, consolare quei volti.

Offriamo la nostra preghiera perché questa sofferenza, condivisa e vissuta in comunione, apra alla speranza, ci porti ad alzare lo sguardo sul Tuo volto perché, possiamo essere testimoni e segni del tuo amore, della tua morte e risurrezione.

VII Stazione

Gesù cade per la seconda volta



Dalla lettera agli Ebrei (Eb 14,14-15)

Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.

Vediamo Gesù a terra schiacciato dalla croce e vediamo tanta umanità schiacciata da grandi pesi. Pensando alla "caduta", pensiamo all'esperienza del fallimento. Lasciamo parlare don Tonino Bello, che scrive una "Lettera a coloro che si sentono falliti"

Questa lettera la scrivo un po' anche a me. Sono convinto, infatti, che tutti nella vita ci siamo portati dentro un sogno, che poi all'alba abbiamo visto svanire. Io, per esempio, mi figuravo una splendida carriera. Volevo diventare santo. Cullavo l'idea di passare l'esistenza tra poveri in terre lontane, aiutando la gente a vivere meglio, annunciando il Vangelo senza sconti, e testimoniando coraggiosamente il Signore risorto. Ora capisco

che in questo sogno eroico forse c'entrava più l'amore verso me stesso che l'amore verso Gesù. Comprendo, insomma, che in quegli slanci lontani della mia giovinezza la voglia di emergere prevaleva sul bisogno di lasciarmi sommergere dalla tenerezza di Dio. È il difetto di quasi tutti i sogni irrealizzati: quello di partire con un certo tasso di orgoglio.

I destinatari, comunque, di questa lettera non sono coloro che, come me, sperimentano lo scarto tra le impennate illusorie dei sogni e il pianterreno prosaico delle piccole conquiste. Ma sono tutti quelli che non ce l'hanno fatta a raggiungere neppure gli standard sui quali normalmente scorre una esistenza che voglia dirsi realizzata. Amerigo, per esempio, che ha faticato tanto per laurearsi in medicina e, immediatamente dopo la specializzazione, ha dovuto accantonare ogni progetto di "brillante carriera" per un distacco irreversibile della retina. Ugo, ragazzo prodigio fino alla maturità classica, che si è inabissato nelle secche degli esami universitari e non è più riuscito a districarsene. Oggi ha 40 anni, e sua moglie, ad ogni lite, gli rinfaccia davanti ai figli il fallimento di essersi ridotto a fare il dattilografo. Lucia, che straripava di entusiasmo, e voleva diventare missionaria. Poi non è partita perché i suoi l'hanno ostacolata e ora fa la commessa in un negozio di articoli da regalo.

Ecco, a tutti voi che avete la bocca amara per le disillusioni della vita voglio rivolgermi, non per darvi conforto col balsamo delle buone parole, ma per farvi prendere coscienza di quanto siete omogenei nella storia della salvezza.

A voi che, camminando, avete visto sfiorire a uno a uno gli ideali accarezzati in gioventù. A voi che avreste meritato ben altro, ma non avete avuto fortuna, e siete rimasti al palo. A voi che non avete trovato mai spazio, e siete usciti da ogni graduatoria, e vi vedete scavalcati da tutti. A voi che una malattia, o una tragedia morale, o un incidente improvviso, o uno svincolo delicato dell'esistenza, hanno fatto dirottare imprevedibilmente sui binari morti dell'amezza. A voi che il confronto con la sorte felice toccata a tanti

compagni di viaggio rende piú mesti, pure senza ombra di invidia. A tutti voi voglio dire: volgete lo sguardo a colui che hanno trafitto!...

Da quando l' Uomo della Croce é stato issato sul patibolo, quel legno del fallimento é diventato il parametro vero di ogni vittoria, e le sconfitte non vanno piú dimensionate sui fischi che si rimediamo, o sui naufragi in cui annegano i sogni.

Anzi, é vero che Gesù ha operato piú salvezza con le mani inchiodate sulla Croce, nella simbologia dell'impotenza, che con le mani stese sui malati, nell'atto del prodigio....

Non voglio sommergervi di consolazioni, voglio solo immergervi nel mistero....

Gesù cade, e non una sola volta, lungo il cammino. Continua, insomma, anche nel momento forse piú "alto" della sua vita di Figlio di Dio, ad assomigliare tantissimo all'uomo, ad ogni uomo, ad ognuno di noi.

Anche noi cadiamo, inciampiamo negli imprevisti grandi o piccoli della vita, nei nostri difetti, nei nostri limiti di ogni genere. Conosciamo il fallimento. Oppure cadiamo perché schiacciati da pesi che ci sembrano troppo grandi, preoccupazioni o dolori, o anche "solo" perché stanchi. Allora forse dovremmo ricordarci che cadere lo hai fatto anche tu. Anche cadere sotto un grande peso "è una cosa da Dio", appartiene al cammino e non dobbiamo scandalizzarsi o buttare a mare tutto. La cosa piú difficile é forse rialzarsi e ripartire... ma anche questo possiamo impararlo da Te. E non dire che non capiterà mai piú... perché può darsi che ricapiti!

Pensavamo anche al fatto che Gesù cade andando incontro alla crocifissione, al compimento della volontà del Padre, forse il cammino è il momento piú importante della sua vita e della relazione con il Padre. Ci fa pensare che anche le nostre cadute, spesso, avvengono sui cammini per noi piú importanti, nelle relazioni piú significative, quando vorremmo dare il meglio. Ma questo non interrompe il cammino, se troviamo la forza di ripartire, ci fidiamo che la strada sia buona, abbiamo il coraggio di chiedere scusa e magari la volontà di cambiare qualcosa di noi.

Che il Signore ci doni occhi capaci di vedere i fratelli a terra, un cuore capace di vedere la possibilità di rialzarsi, mani operose per portare insieme le croci della vita.

VIII Stazione

Gesù incontra le donne



Dal vangelo secondo Luca (Lc 23, 27-31)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco? "

Le donne seguono Gesù. Gesù le nota e nota la loro emozione. Probabilmente le donne rendono parte al dramma come nei cori delle tragedie greche o come le piangenti nei funerali del sud. A loro Gesù rivolge la sua parola, l'UNICA nella via della croce: è una profezia di sofferenza. Non sa che farsene dei pianti di circostanza. Le esorta, ci esorta, a piangere su di noi, se stiamo facendo della retorica e il peccato, il dolore, la sofferenza degli altri non ci toccano. Ci richiama ad un esame di coscienza. A percepire il

nostro peccato. Il suo scopo è la correzione, non il giudizio. Con un linguaggio che arriva dritto al cuore. Gesù affida loro il pianto come opera di compassione e questo pianto non manca mai in questo mondo. Le lacrime scendono silenziosamente sulle guance delle donne e più spesso ancora, probabilmente, nel loro cuore. Non che le lacrime spettino alle donne, come se la loro sorte fosse quella di piangere passive e impotenti, dentro una storia che gli uomini, da soli, sarebbero tenuti a scrivere. I loro pianti sono soprattutto quelli che esse raccolgono, lontano da ogni sguardo e da ogni celebrazione, in un mondo in cui c'è molto da piangere. Pianto dei bambini terrorizzati, dei feriti nei campi di battaglia, in questo periodo il pianto solitario dei malati e dei morenti sulla soglia dell'ignoto. Pianto di smarrimento, che scorre sulla faccia di questo mondo che è stato creato, nel primo giorno, per lacrime di gioia. Gesù ci richiama, ci esorta con fermezza, a convertirci per non essere legno secco. A prenderci cura degli altri, a fare con loro un cammino di conversione verso l'amore. Ci richiama a non piangerci addosso, a non fingere commiserazione, a non seguire riti vuoti.

Signore, in questo incontro, l'ultimo prima della croce, emerge ancora una volta il tuo amore senza misura verso gli ultimi e gli emarginati; le donne infatti, a quel tempo, non erano considerate degne di essere interpellate, mentre tu, nella tua gentilezza, sei veramente rivoluzionario. Signore, fa' che insieme, le donne e gli uomini di questo mondo, possiamo diventare sempre più caritatevoli nei confronti dei bisognosi, proprio come facevi tu. Dacci la forza di andare contro corrente ed entrare in contatto autentico con gli altri, anche con mezzi a cui non siamo abituati. Signore aiutaci a non perdere la speranza, a credere nel futuro, a non rassegnarci ad una situazione economica, politica e sanitaria che ci spaventa e ci sembra senza uscita. Ispirandoci al tuo amore che è dono e pace, daremo nuova linfa alla nostra società, al nostro Paese, per costruire un futuro più giusto, più generoso, più felice. Signore insegnaci ad ascoltare le lacrime di dolore dei morenti, delle loro famiglie, dei malati, dei poveri che gridano a te e che ci chiedono aiuto. Insegnaci ad avere il coraggio di piangere con loro. Insegnaci anche, nella notte delle nostre sofferenze, delle nostre solitudini e delle nostre delusioni, ad ascoltare la parola di grazia che tu ci rivelasti sul monte: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».

IX Stazione

Gesù cade la terza volta



Dal libro delle Lamentazioni (Lam 3, 27-36)

È bene per l'uomo portare
un giogo nella sua giovinezza.
Sieda costui solitario e resti in silenzio,
poiché egli glielo impone.
Ponga nella polvere la bocca,
forse c'è ancora speranza.
Porga a chi lo percuote la sua guancia,
si sazi di umiliazioni.
Poiché il Signore
non respinge per sempre.
Ma, se affligge, avrà anche pietà
secondo il suo grande amore.
Poiché contro il suo desiderio egli umilia
e affligge i figli dell'uomo.
Schiacciano sotto i loro piedi
tutti i prigionieri del paese.
Ledono i diritti di un uomo
davanti al volto dell'Altissimo.
Opprimono un altro in una causa.
Forse il Signore non vede tutto questo?

Sto camminando, vado di fretta e soprappensiero, tutta presa dalle mie preoccupazioni, non mi accorgo di ciò che mi circonda. Sono talmente assorbita dalla mia routine quotidiana che, giorno dopo giorno, rischio che il mio cuore si inaridisca e diventi quasi indifferente alle tante situazioni di bisogno che sono intorno a me.

Ora c'è pure questo maledetto virus che sta seminando tanta paura in tutti noi. Improvvisamente la strada è sbarrata. Passa un corteo rumoroso e i legni delle croci. È Gesù, caduto a terra, mi guarda, come mi guardano gli occhi del mio vicino di casa, solo, smarrito, umiliato da una vita in cui si fondono debolezze, ingiustizie subite, avversità e che lo hanno fatto cadere sotto il peso di una croce troppo pesante. E quello sguardo mi inchioda, mi scava dentro e penso a quanti fratelli quotidianamente umiliati nella loro vita hanno semplicemente bisogno che qualcuno si fermi e li aiuti a rialzarsi.

Signore Gesù, in questo tempo così buio, in cui tante persone soffrono per la pandemia donaci la fantasia di far sentire loro il tuo conforto, soprattutto a chi è solo, aiutaci a non giudicare chi è caduto sotto il peso della propria croce e soprattutto donaci la forza di incontrarti nella fragilità nostra e dei fratelli. Amen.

X STAZIONE

Gesù è spogliato delle vesti



Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19,23-24)

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:
Si son divise tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica han gettato la sorte.
E i soldati fecero proprio così.

Tutto gli hanno tolto: la sua libertà, i suoi amici, il suo vigore. Adesso gli tolgono anche il decoro del suo corpo. Adesso Gesù, nudo e spoglio, non ha più nulla, nemmeno i vestiti e viene esposto alla pubblica e spietata derisione. Gesù, per amore nostro, non si sottrae neppure a questa umiliazione! Lui che è entrato nel tempo e nella storia con un corpo per essere Dio con noi, Dio in noi e Dio per noi, ora si presenta anche spogliato delle vesti. Il Gesù spogliato ci ricorda il fatto che tutti noi abbiamo perso con il peccato la "prima veste", e cioè lo splendore di Dio. Quanta fatica facciamo a spogliarci dell'orgoglio e dell'egoismo!

Gesù è nato povero a Betlemme, è vissuto povero, muore povero, questa reale povertà di Gesù ci obbliga a riflettere che in noi ci sono troppi legami con le cose e spesso ci manca il coraggio di spogliarci del superfluo e non ci rendiamo conto che ciò che nei nostri cassetti e nei nostri armadi non usiamo è tolto ai poveri. Abbiamo bisogno di riscoprire una solidarietà più vera con i bisognosi, uno spirito di povertà più evangelico, una fede grata dei tanti doni ricevuti e più viva nella Provvidenza che mai ci abbandona. Abbiamo bisogno di riacquistare uno stile di vita all'insegna dell'autenticità e della sobrietà. Noi spesso, invece, siamo attenti a come ci vestiamo e a come si vestono gli altri e corriamo il rischio di confondere l'apparire con l'essere e di attaccare il cuore alle cose e non al Tesoro Gesù.

Signore Gesù,
sei stato spogliato delle tue vesti,
esposto al disonore,
espulso dalla società.
Ti sei caricato del disonore di Adamo, sanandolo.
Ti sei caricato delle sofferenze e dei bisogni dei poveri, coloro che sono espulsi dal mondo.
Ma proprio così compì la parola dei profeti.
Proprio così tu dai significato a ciò che appare privo di
significato.
Proprio così ci fai riconoscere che tuo Padre tiene nelle
sue mani te, noi e il mondo.
Donaci un profondo rispetto dell'uomo
in tutte le fasi della sua esistenza e in tutte le situazioni nelle quali lo incontriamo.
Donaci la veste di luce della tua grazia.

XI Stazione

Gesù è inchiodato sulla croce



Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 27,35-42)

Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui.

Ecco la condanna ha raggiunto il suo apice, abbiamo applicato la sentenza in tutte le sue clausole. È esposta la ragione del supplizio, insieme ad altri, nudo come gli schiavi è fatto morire. Lo abbiamo spogliato di tutto, anche della sua veste e ne facciamo un ambito trofeo della nostra personale guerra di giustizia. Ora che tutto sembra finito, nemmeno per un momento ne abbiamo compassione ma lo irridiamo e inferiamo ancora su di lui. Usiamo le sue parole con sarcasmo in una crescente violenza. Tu che distruggi il tempio..... Se sei tu il figlio di

Dio.... Ha salvato altri.... Salva te stesso.... Ma lui non ci risponde, non può rispondere a chi, come noi, ha il cuore pieno solo di se stesso e muove guerra a chiunque si discosti appena dai suoi pensieri.

Non è cambiato molto, oggi come allora, condanniamo chiunque ci è appena estraneo, chiunque ci chiede di cambiare appena un po' la nostra vita per aiutarlo. Allora costruiamo muri per separarci da tutti coloro che ci inquietano. I muri giustificano la condanna di chi ne è lasciato fuori. Il dileggio nei social è diventata la norma, la berlina mediatica è piena di ogni sorta di calunnia contro chi è escluso. Non solo lo straniero quindi, ma anche il diverso, o chi non produce più, i poveri, le persone non autosufficienti, gli anziani, i malati, i figli non voluti.... Quante persone crocifiggiamo ancora oggi. Ma quando, come ora, la malattia ci spoglia di ogni

nostro vestito di certezza, ecco che riscopriamo quelle parole dimenticate: Dio mio, Dio mio perché ci hai abbandonati? No il Signore non ci abbandona mai e, ancora oggi, eleva la sua supplica: Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno!

Padre perdona tutti noi, perdonaci perché non ci sentiamo figli, perdonaci perché non ci sentiamo fratelli, perdonaci perché il nostro cuore non si commuove vedendo il bisognoso. fa che ognuno di noi non veda più la croce come scandalo e stoltezza, ma la veda come il compimento dell'Amore divino per noi.

XII Stazione

Gesù muore in croce



Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 27, 45-50)

Dall' ora sesta all' ora nona si fece tenebra su tutta la regione. E verso l'ora nona Gesù gridò con gran voce: "Eli, Eli, lema sabactani?" cioè: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?. Alcuni presenti nell'udirlo, dissero: "costui chiama Elia" . Dopo questo, sapendo Gesù che tutto era compiuto, affinché si adempisse la scrittura, disse "ho sete". C'era là un vaso pieno d'aceto . Inzuppata una spugna nell'aceto e postala in cima a una canna d'issopo, l'accostarono alla sua bocca. Quando ebbe preso l'aceto Gesù disse: tutto è compiuto. E di nuovo mandando un alto grido Gesù esclamò: Padre nelle tue mani affido il mio spirito. E, detto questo, spirò.

E' arrivato il momento della morte di Gesù, finalmente è libero dalla sofferenza e dall'umiliazione. Ai piedi della croce sono rimasti solo Maria e Giovanni. I soldati esclamano, nel vedere il terremoto e i fenomeni che accompagnano la morte di Gesù: costui "era" figlio di Dio. Cioè "è morto", è soltanto un morto. La gloria della risurrezione appare ora lontana. La morte lascia sempre un grande vuoto, un silenzio vuoto, che non trova risposte. La

morte ci mette tanta paura. Nella società in cui viviamo è un argomento da cui sfuggire, di cui non ci dobbiamo occupare, la morte è delegata agli addetti ai lavori. Sfuggire al pensiero della morte ci spinge a non occuparci della vita eterna e della risurrezione. Oggi preferiamo non farci domande per non essere costretti a cercare risposte. La morte di Gesù non è solo la fine della sua vita terrena ma anche l'apparente fallimento del suo progetto. Così è apparsa ai discepoli che sono sfuggiti dalla croce e lo hanno abbandonato. Sempre l'uomo ha paura della morte e del fallimento. La croce di Gesù ci indica la strada da seguire per arrivare a Dio. Solo riconoscendo la nostra condizione mortale possiamo aprirci al bisogno di dio. solo riconoscendo i nostri fallimenti umani possiamo cercare in dio un significato autentico del nostro vivere. Solo riconoscendo i nostri fallimenti personali, familiari, sociali possiamo cercare in Dio una risposta. Se non sapremo soffrire e piangere non potremo cercare la via della risurrezione. Occorre rimanere in silenzio di fronte al mistero che ci sfida per iniziare un cammino di ricerca spirituale autentica. Occorre riconoscerci limitati e non autosufficienti per provare il bisogno di Dio. Occorre prima la consapevolezza della nostra condizione umana per poter intraprendere un cammino cristiano.

Per la passione e morte del tuo figlio donaci o Padre, di irradiare nel mondo la feconda testimonianza della tua santità e di annunciare con i fatti della vita quotidiana il tuo amore per ogni creatura , nel rispetto del tuo universo.

XIII STAZIONE

Gesù' deposto dalla Croce



Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 38-42)

Dopo questi fatti, Giuseppe da Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo.... Essi presero il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.

La devozione e la pietà popolare ha sempre immaginato e creduto che, prima della sepoltura, la madre di Gesù abbia accolto tra le sue braccia il Figlio morto, deposto dalla croce.

E' a partire da questo che facciamo la nostra riflessione.

E' seduta a terra Maria per poter accogliere tra le proprie braccia, sul proprio grembo l'"Uomo dei dolori" senza più vita, quel Figlio a cui, il suo Sì, aveva dato la vita. E' a terra Maria, seduta sulla terra malata, avvelenata dal nostro peccato, dal nostro egoismo e dalla nostra presunzione. E' a terra per poter ricevere un così grande peso, un tale carico di male e patimenti che il Figlio, ormai morto, ha preso su di sé per noi. Lo accoglie tra le sue braccia e ne constata le piaghe, i colpi, le ferite, prima della sepoltura.

Quante famiglie, o Signore, hanno desiderato accogliere tra le proprie braccia, hanno desiderato essere vicino ai propri cari che questo tempo, così difficile, ha lasciato e continua a lasciare morire in solitudine. Quanti hanno desiderato e desiderano poter accarezzare un'ultima volta il corpo senza vita dei propri cari prima della sepoltura.

Quanta fatica non poter essere fisicamente vicini a chi soffre, a non poter condividere la pietà e il lutto!

Anche noi Signore siamo a terra e vediamo quanto peccato c'è in noi e intorno a noi.

Anche noi Signore siamo a terra, siamo prostrati per il male che ti abbiamo fatto rifiutando il tuo amore.

Anche noi riconosciamo che abbiamo bisogno, più che mai, gli uni degli altri; abbiamo bisogno di vicinanza vera; abbiamo bisogno di sostenerci a vicenda per poterci rialzare.

Aiutaci Maria a rialzarci insieme,

Aiutaci Maria a saper fasciare e guarire le nostre ferite,

Aiutaci Maria a seguire Gesù al sepolcro con la fede certa che quella tomba, presto, sarà vuota.

XIV STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce



Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 27, 57-61)

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito⁶⁰ e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Serve il coraggio di Giuseppe di Arimatea per chiedere a Pilato il corpo esanime di Gesù. In un momento di smarrimento generale e di tensione è l'unico che si preoccupa di ungere con oli profumati e ricoprire con il sudario il corpo di Gesù. Poi lo depone in un sepolcro nuovo e vi rotola davanti una grande pietra e se ne andò. Sotto lo sguardo attento di Maria di Màgdala e l'altra Maria. Tutto sembra finito, concluso; tutti i progetti e le speranze riposte nel Messia sono state vane.

Quante volte anche noi nella nostra vita ci mettiamo una grossa pietra sopra o ce la rotoliamo davanti, alle tante nostre povertà e difetti, alla nostra mancanza di fede e di speranza, confidando troppo spesso sulle

nostre uniche forze. Ma quel sepolcro, quella grossa pietra non è la conclusione, è sì un passaggio doloroso e impegnativo che però ci invita ad avere coraggio, a guardare più avanti.

Noi credenti, nonostante tutto, possiamo contare sulla Pasqua. E sulla Domenica, che è il modo settimanale di rivivere la Pasqua. Essa è il giorno delle pietre che rotolano via dall'imboccatura del sepolcro. E' l'intreccio di annunci di liberazione, portati da donne ansimanti dopo una lunga corsa. E' l'incontro di compagni trafelati sulla strada polverosa. E' la gioia di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che invece corre di bocca in bocca e ci riempie il cuore. E' la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel cenacolo. E' la festa dei delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza. Voglio ringraziarti, Signore, per il dono del tuo amore per noi e per la nostra vita.

Signore Gesù Cristo, nella deposizione hai fatto tua la morte del chicco di grano, sei diventato il chicco di grano morto che produce frutto lungo il corso dei tempi, fino all'eternità. Tu doni te stesso attraverso la tua morte, affinché anche noi abbiamo il coraggio di perdere la nostra vita per trovarla. Aiutaci ad amare sempre più il tuo mistero eucaristico, a vivere veramente di te, Pane del cielo. Fa' che possiamo rallegrarci di questa speranza e possiamo portarla gioiosamente nel mondo, fa' che diventiamo testimoni della tua risurrezione.